



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 46 Anno 2021

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

16<sup>a</sup> Edizione

**RAVELLO** International Forum  
Colloqui Internazionali  
**LAB 2021**

NUMERO SPECIALE

Atti XVI edizione Ravello Lab

**CULTURA È FUTURO**

- *Paesaggio culturale e aree interne*
- *L'impresa socio-culturale*

Ravello 14/16 ottobre 2021



# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

## Comitato di Redazione

Alfonso Andria	
Ravello Lab si conferma suggeritore di politiche per la Cultura	8
Alberto Bonisoli	
L'economia della cultura ha bisogno di una pubblica amministrazione efficiente	12
Andrea Cancellato	
Ravello Lab 2021, una discussione aperta	14

## Programma 16

## Contributi

Giampaolo D'Andrea	
Coinvolgere oggi per non rinunciare al futuro	20
Valeria Fascione	
Il Sistema "Cultura Campana": innovazione, digitalizzazione, creatività	24
Amedeo Lepore	
Cultura ed economia nell'epoca della transizione	30

## Panel 1: Paesaggio Culturale e Aree Interne

Fabio Pollice	
L'esigenza di una pianificazione territoriale della cultura	36
Maria Grazia Bellisario	
Questioni territoriali: criticità e opportunità del post-COVID	44
Loredana Capone	
Il PNRR e le comunità	52
Giuseppe Di Vietri	
I paesaggi culturali italiani UNESCO nella WHL e il modello organizzativo del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni	54
Pietro Graziani	
Aree interne e piccoli Comuni	60
Salvatore Claudio La Rocca	
<i>Culture for growth</i>	64
Francesco Mannino	
Sviluppo locale coesivo a base culturale: un esperimento nelle aree interne catanesi	74
Carla Maurano	
Aree interne e paesaggi culturali pastorali	80
Rosanna Mazzia	
I Borghi Autentici d'Italia	88
Stefania Monteverde	
Progettazione di comunità per un futuro sostenibile. Da cratere sismico a Riserva UNESCO della biosfera	90
Patrizia Nardi	
Borghi italiani e "comunità di borgo". Alcune riflessioni	98

# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Vincenzo Pascale	
Le aree interne, occasione per incentivare il turismo culturale e sportivo d'oltreoceano	<b>106</b>
Rossano Pazzagli	
Il valore trasformativo della cultura per la rinascita delle aree fragili italiane	<b>108</b>
Mariassunta Peci	
La Convenzione UNESCO per la Protezione del Patrimonio Mondiale: pianificazione complessa e strategie per la tutela e valorizzazione dei Paesaggi Culturali	<b>116</b>
Giovanni Pescatori	
Le imprese della cultura dalla crisi pandemica alla resilienza	<b>120</b>
Davide Ponzini	
Introduzione alla "Carta per i grandi eventi nelle città ricche di patrimonio culturale"	<b>126</b>
Giovanni Teneggi	
Cultura e sviluppo territoriale. Parole. Echi e rimbombi	<b>130</b>
Giulia Urso, Benedetta Giordano	
Paesaggio e cultura nelle strategie delle aree pilota della Strategia Nazionale per le Aree Interne	<b>134</b>

## Panel 2: L'impresa socio-culturale

Francesca Bazoli, Stefano Karadjov	
La fondazione di partecipazione. Uno strumento di <i>governance</i> per la gestione del bene culturale in cui il settore privato coopera con il pubblico per creare impatto sociale. Il caso della Fondazione Brescia Musei	<b>140</b>
Antonello Grimaldi	
Imprese culturali e sociali, l'importanza della rete per la ripartenza delle comunità	<b>146</b>
Daniela Savy	
L'impresa socio-culturale	<b>150</b>
Felice Scalvini	
L'impresa sociale culturale: una nuova stagione	<b>152</b>
Elena Sinibaldi	
Socio-cultura ed economia creativa	<b>156</b>

## Appendice

Gli altri partecipanti ai tavoli	<b>163</b>
Premio Patrimonio Viventi 2021: i vincitori	<b>180</b>

# Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

[comunicazione@alfonsoandria.org](mailto:comunicazione@alfonsoandria.org)

Direttore responsabile: Pietro Graziani

[pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

[redazione@qaeditoria.it](mailto:redazione@qaeditoria.it)

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

[sclarocca@alice.it](mailto:sclarocca@alice.it)

## Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"

[alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

[moreljp77@gmail.com](mailto:moreljp77@gmail.com)

Max Schvoerer Scienze e materiali del  
patrimonio culturale  
Beni librari,  
documentali, audiovisivi

[schvoerer@orange.fr](mailto:schvoerer@orange.fr)

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

[francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

Piero Pierotti Territorio storico,  
ambiente, paesaggio

[pieropierotti.pisa@gmail.com](mailto:pieropierotti.pisa@gmail.com)

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

[ferrigni@unina.it](mailto:ferrigni@unina.it)

Dieter Richter Responsabile settore  
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

[dieterrichter@uni-bremen.de](mailto:dieterrichter@uni-bremen.de)

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione  
del patrimonio culturale

[matilderomito@gmail.com](mailto:matilderomito@gmail.com)

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo  
sul turismo culturale

[adamendola@unisa.it](mailto:adamendola@unisa.it)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

Monica Valiante

Velia Di Riso

## Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione  
Mission*

*Per commentare  
gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)*

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Main Sponsor:   
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376



## Il valore trasformativo della cultura per la rinascita delle aree fragili italiane

Rossano Pazzagli

Le aree interne sono ricche di elementi naturali, ma il loro paesaggio è essenzialmente un paesaggio culturale, frutto del lungo processo di civilizzazione che ha permesso qui – nella montagna e nella collina mediterranea – un fruttuoso incontro tra uomo e natura, un processo nel quale le attività agricole, pastorali e forestali hanno rivestito un ruolo primario. Poi sono venuti gli insediamenti, con l'organizzarsi di comunità umane sempre più radicate e cooperanti con la natura nella produzione di paesaggio, costruendo e curando il territorio, depositando su di esso un insieme di patrimoni (ecosistemi, prodotti, architetture, tradizioni, culture, strutture e infrastrutture) che sommandosi costituiscono oggi il patrimonio territoriale<sup>1</sup> di quella gran parte di superficie che noi siamo soliti chiamare – forse impropriamente – “aree interne”.

Le aree interne italiane non sono soltanto un'espressione geografica, ma una condizione esistenziale dei luoghi: di quelli che hanno conosciuto l'abbandono e la marginalizzazione, ampia parte di un Paese costituito quasi all'80 per cento da montagne e colline. Oggi sono definite anche normativamente dalla cosiddetta SNAI, la Strategia Nazionale Aree Interne, riguardante non solo l'Italia appenninica, che sorregge il Paese come fosse la sua spina dorsale, ma un insieme di paesi, boschi e campagne che sfiorano anche le coste di questa Italia

Gerfalco (GR). Foto dell'autore.



<sup>1</sup> A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2020.

lunga e stretta, montuosa e circondata dal mare. Si tratta di zone che hanno subito lo spopolamento e l'abbandono, vittime sacrificali di un modello di sviluppo che ha privilegiato le città, le coste e le poche pianure. La storia del '900, in particolare dell'Italia del boom economico, ci dice che nella parte più estesa del territorio abbiamo finito per creare una vasta periferia, lontana dagli occhi e dal progresso, eppure – come si diceva – ricca di patrimoni e di risorse ambientali e culturali.

Agli inizi di questo XXI secolo, in questa Italia dei margini si sono toccati gli effetti estremi di un fenomeno generale di declino delle aree rurali e montane; uno squilibrio che va ben oltre la tradizionale visione dualistica Nord/Sud e contrassegnato da disuguaglianze crescenti tra città e campagna, tra montagna e pianura, tra le coste e l'entroterra. Ad una lettura più attenta ci rendiamo conto che in Italia non esiste soltanto la questione ambientale, che investe ormai l'intero pianeta, ma anche una grave questione territoriale. Abbiamo creato, in sostanza, un Paese squilibrato che ha trascurato la parte più estesa del suo territorio, dove è rimasta, tuttavia, una rete essenziale dalla quale si può ripartire: quella dei paesi, dei borghi e delle contrade che da Nord a Sud popolano l'Italia fin nelle valli più strette e sui più impervi crinali.

In questa vasta Italia, ingiustamente definita "minore", qualcosa deve succedere ancora, soprattutto oggi. Dico "soprattutto oggi" perché la questione delle aree interne, in particolare dell'abbandono della montagna, c'è da molto tempo; ma oggi è resa più attuale ed impellente, forse perfino più pregnante di speranza, in considerazione della crisi strutturale del modello di sviluppo sul quale si è basata la trasformazione economica del '900, che ha marginalizzato le aree interne e rurali, polarizzandosi sui grandi centri urbani, le poche pianure, qualche tratto costiero. Abbiamo seguito un percorso di sviluppo polarizzante in un Paese strutturalmente e storicamente policentrico; e ciò non poteva che generare squilibrio, disparità territoriali che sono diventate inevitabilmente anche disuguaglianze sociali.

L'Italia come rete di paesi, dunque, su uno sfondo che è quello del paesaggio<sup>2</sup>. Serve un punto di vista che riannodi i fili tra l'Italia dei margini, le aree interne e le città. Un Paese di paesi, possiamo dire giocando sull'ambivalenza del termine. Si tratta non solo degli oltre 5.000 capoluoghi di piccoli comuni (praticamente quasi il 70 per cento dei comuni italiani),



<sup>2</sup> R. Pazzagli, *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*, Pisa, ETS, 2021.

Pietracupa (CB). Foto dell'autore.



ma di migliaia e migliaia di villaggi, contrade, nuclei abitati svettanti sui colli o aggrappati alle pendici dei monti; "paesi che sembrano rocce e rocce che sembrano paesi", scrisse un autore molisano a proposito dei centri abitati della sua terra.

Una simbiosi, in quel caso, espressa anche nei toponimi: Pietrabbondante, Pietracatella, Pietracupa, Campo di Pietra, Petrella, Castelpetroso e così via<sup>3</sup>. Faccio riferimento al Molise non a caso, non solo perché vi lavoro da quasi vent'anni, imparando qui la montagna e i paesi, ma soprattutto perché è un po' l'emblema delle aree interne italiane: l'unica regione che ha meno abitanti oggi che al momento dell'Unità d'Italia, una terra dove lo spopolamento e la dimenticanza sono stati un tratto forte e costante dal 1950 in poi. Alla pietra, materiale duro e faticoso, faceva ricorso anche Italo Calvino in un suo scritto

del 1946 sui borghi interni della Liguria: "...paesi ammicchiati e grigi, case costruite a secco, con le stalle a pianterreno, i tetti di lavagna, case che sembrano si sostengano l'un all'altra, paesi dove abitano solo pochi vecchi, paesi per venirci a morire. Sembra non ci siano che pietre. Pietre nei selciati delle mulattiere, case fatte di pietre senza intonaco, muri a secco nelle fasce, la terra nei campi piena di pietre. Anche i vecchi, rimasti nei paesi, sembra siano di pietra. Forse per questo sono rimasti"<sup>4</sup>.

Ora che c'è un movimento di ripresa di attenzione sul territorio e sulle aree interne, di cui anche questo convegno è una testi-



Guardiafiera (CB).  
Foto di Pino Bertelli.

<sup>3</sup> E. Petrocelli, *Il divenire del paesaggio molisano. Dall'accampamento dell'omo erectus alle proposte di tutela dei beni ambientali e storico-culturali*, Campobasso, Edizioni Enne - Firenze, La Casa Husher, 1984, p. 37.

<sup>4</sup> I. Calvino, *Riviera di Ponente*, in "Il Politecnico", 48, (16 febbraio 1946).

monianza, c'è bisogno innanzitutto di capire il declino, cioè le cause e le conseguenze di un vasto e capillare processo di scioglimento a valle del Paese, di spopolamento e di perdita progressiva delle funzioni vitali e dei servizi alla popolazione. In secondo luogo, dobbiamo porci nella prospettiva di riabitare l'Italia abbandonata, trascurata e delusa<sup>5</sup>. Anche il paesaggio, esito del processo di territorializzazione e oggetto di una lunga costruzione sociale, ha subito un progressivo degrado, per divenire – come scrisse Salvatore Settis – il grande malato d'Italia<sup>6</sup>. La lettura del paesaggio ci aiuta a capire le trasformazioni storiche, ma ci consente anche di scorgere le opportunità dei territori, spingendoci a ridare valore alle loro vocazioni, a cogliere il deposito di futuro che c'è tra quei monti, nelle colline, nei fondovalle che scendono verso le coste, nei campi abbandonati e dietro le finestre chiuse dei paesi. Il paesaggio è “risorsa apicale”, come ha scritto Carlo Tosco, nel senso che comprende tutte le altre<sup>7</sup>. Il paesaggio non è solo ciò che si vede, ma un insieme di relazioni e funzioni, esito del rapporto incessante tra uomo e natura che forma quel patrimonio a cui fa riferimento l'articolo 9 della Costituzione.

Ora, il documento programmatico che Fabio Pollice ci ha proposto come base di discussione del Panel su “Paesaggio culturale e aree interne” parte molto opportunamente dall'idea della cultura come *asset* di sviluppo. Aggiungerei che, nell'ottica di un mutamento del modello di sviluppo e di cambiamento della società, la cultura ha ancora più senso se assume un valore trasformativo. Noi stiamo parlando, infatti, di aree che hanno subito un forte e prolungato declino. Intendo dire che i problemi delle aree interne, o più in generale delle aree fragili dell'Italia, non possono essere affrontati e risolti applicandovi lo stesso modello che le ha marginalizzate. Mi riallaccio, a questo proposito, agli interventi fatti qui da Loredana Capone e da Adalgiso Amendola, che hanno posto chiaramente la necessità di un cambio radicale di paradigma. Qui sta il valore e il ruolo della cultura, di un lavoro da fare che è al tempo stesso scientifico e culturale e infine politico. Considerare i territori come ambito di sperimentazione, non solo per cercare soluzioni ai loro stessi problemi, ma anche per mettere a punto linee, indirizzi e proposte valide per l'intera società, anche per le aree centrali o forti che ormai avvertono anch'esse i morsi della crisi. Una crisi plurale, al tempo stesso economica, ambientale, sociale, di valori e infine anche sanitaria, come stiamo vedendo<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> M. Marchetti, S. Panunzi, R. Pazzagli (a cura di), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2017; A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, 2018.

<sup>6</sup> S. Settis, *Paesaggio, Costituzione, cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino, 2010, p. 9.

<sup>7</sup> C. Tosco, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 75.

<sup>8</sup> O. Giorgetti (a cura di), *La doppia crisi. Ambiente e società al tempo del Covid-19*, Pisa, ETS, 2021.



Capire il declino per progettare la rinascita. La rinascita richiede un lavoro culturale, inteso come iniziative, manifestazioni, eventi, ma soprattutto come messa in valore del patrimonio territoriale, di cui i beni culturali costituiscono un ingrediente rilevante. Occorre in primo luogo chiedersi che cosa è rimasto lassù, nelle terre alte e in quelle marginali, ovunque esse siano. Non tutte sono in alto infatti: si pensi al Delta del Po, al Salento, alla Maremma, alle Isole. Non c'è il niente, né il vuoto; non solo la vulnerabilità di un territorio fragile; non soltanto la desolazione e l'isolamento, ma anche un insieme di risorse di cui le aree centrali non dispongono e non possono disporre. Forse possiamo trovare lì, più o meno nascosti, anche i germi di una rinascita territoriale e morale del Paese. Un Paese di paesi, dicevo. Io al termine 'borgo', oggi così abusato sia nella comunicazione che in politica, preferisco sempre quello di 'paese'. Anche nel linguaggio comune, dal Nord al Sud di questa Italia incompresa e scarsamente rappresentata, quando si vuole indicare il luogo dove si nasce, dove si torna o dove si resta, si dice "paese", non "borgo": vado in paese, torno al paese, ecc. Il borgo riguarda soprattutto la dimensione urbanistica, definisce più il contenitore che il contenuto; è una parte, non il tutto, mentre il termine 'paese' rimanda alla comunità, all'insieme di relazioni e funzioni che includono le persone, le loro attività, i loro sentimenti.

Per le campagne italiane, e in particolare per le aree interne e i loro paesi, la cultura e il turismo integrati con l'agricoltura e le altre attività tradizionali (dalla pastorizia all'artigianato) possono rappresentare leve strategiche per le strategie di rinascita territoriale, sempre più impellenti in un Paese afflitto da forti squilibri tra aree centrali e zone periferiche. Ma bisogna fare attenzione a non riprodurre passivamente modelli già usati, interrogandoci sempre su quale cultura e quale turismo. Le aree interne e rurali non sono fatte per il turismo di massa, che purtroppo ha impatti rilevanti sul piano ambientale e può incoraggiare spinte speculative o alimentare fenomeni di colonizzazione culturale. Negli ultimi decenni è emerso un turismo lento e non concentrato, basato sulla differenziazione e la personalizzazione, segnato dalla riscoperta del territorio e da nuove generazioni di turisti – dal gastronomo all'escursionista – organizzato attorno a itinerari tematici (strade del vino, dell'olio e del gusto, sentieri benessere e della natura, paesi, paesaggi materiali e immateriali, ecc.), finalizzato all'integrazione

settoriale, all'allungamento della stagione, ad un mercato del lavoro meno precario e all'accoglienza del turista in un ambiente di qualità. Potremmo parlare quasi di un "non-turismo" come prospettiva turistica per le aree interne; un non-turismo adatto a tutelare e valorizzare il patrimonio culturale e del quale abbiamo già qualche traccia, come le *Guide del non turismo*, una collana editoriale nella quale è uscita, ad esempio, la Guida di Ussita nei Monti Sibillini, dove è la comunità stessa a raccontare il paese<sup>9</sup>, o come il convegno organizzato a Roma nel 2019 da studiosi di tre atenei (Sapienza, Università di Bologna e Università del Molise) su "Oltre la monocultura del turismo. Per un atlante delle resistenze e delle contro-progettualità", i cui atti sono in corso di pubblicazione<sup>10</sup>.

Cultura e turismo possono aiutarsi, ma non devono essere confusi. Ha fatto bene Pollice (sempre nel documento introduttivo) a metterci in guardia dai rischi di un'associazione troppo stretta tra i due elementi. Entrambi non possono essere



Trivento (CB). Foto dell'autore.

<sup>9</sup> Ussita. *Deviazioni inedite raccontate dagli abitanti*, Portogruaro, Ediciclo – Collana Le Guide del Nonturismo, 2020.

<sup>10</sup> I. Agostini et al., *Oltre la monocultura del turismo. Per un atlante delle resistenze e delle contro-progettualità*, Roma, Manifestolibri, in corso di pubblicazione.

comunque separati, nelle politiche e nelle pratiche, dalla promozione della qualità della vita delle comunità insediate. Per questo occorrono consapevolezza, riconoscimento delle risorse locali e politiche di sistema, valorizzazione delle specificità. Solo così sarà possibile trovare elementi caratterizzanti, tratti forti utili anche per comunicare il territorio, per attivare una coerente narrazione di *quello che c'è*, uno *story-telling* che diventa *place-telling*, cioè racconto dei luoghi, nel rispetto delle loro vocazioni, dei valori delle comunità locali, del rapporto con la natura. Si tratta di salvaguardare o di promuovere stili di vita e forme di economia che non replichino i *cliché* della vita urbana e del mercato: filiere corte, autoconsumo, auto-produzione, gestione collettiva dei beni comuni, solidarietà al posto della competizione, microimprese cooperative. Sono le vie per sfuggire i rischi della colonizzazione culturale, dello snaturamento e dello spaesamento (nel senso di perdita del paese). Il paesaggio può essere considerato, appunto, la risorsa apicale, cioè quella che riflette l'insieme del patrimonio territoriale e che ci consente di leggere le vocazioni e l'evoluzione del territorio, dei paesi come delle campagne.

Seguendo queste linee, le "terre incognite" potranno tornare ad essere visibili, una visibilità culturale e sociale, prima ancora che turistica<sup>11</sup>. I temi dell'identità, dell'attrazione, dell'accessibilità e della comunicazione diventano quindi essenziali per definire una strategia che deve svilupparsi attorno a due assi principali: il territorio e il sapere. La necessità di combinare saperi esperti e saperi contestuali, capitale economico, sociale e territoriale, la guida di oculate amministrazioni locali, che sappiano operare con autonomia ma in una cornice di cooperazione istituzionale, e la partecipazione attiva degli abitanti risultano gli strumenti primari per trasformare una situazione di marginalità e di abbandono in occasione di sviluppo sostenibile che punta sulle risorse endogene. Questa prospettiva richiede una forma di governance orizzontale e partecipata, che punti alla valorizzazione delle risorse patrimoniali, contrastando l'abbandono o la dismissione degli edifici pubblici, la perdita di terreni agricoli, l'indebolimento delle relazioni sociali e dei valori culturali, la rarefazione delle forme produttive e la semplificazione del paesaggio.

Anche la valorizzazione del patrimonio culturale per essere efficace e duratura deve iscriversi nell'orizzonte di riabitare i luoghi, della *restanza* o della *tornanza* come ha scritto Vito Teti<sup>12</sup>. Ma per restare o per tornare, cioè per riabitare, c'è

<sup>11</sup> M. Meini (a cura di), *Terre invisibili. Esplorazioni sul potenziale turistico delle aree interne*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018.

<sup>12</sup> V. Teti, *Quel che resta. L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni*, Roma, Donzelli, 2017; *Manifesto per riabitare l'Italia*, a cura di D. Cersosimo e C. Donzelli, Roma, Donzelli, 2020.

bisogno di dotare le aree interne dei servizi essenziali, a partire da sanità, scuola, trasporti. I servizi significano diritti – salute, istruzione, mobilità – e l’accesso ai diritti dovrebbe essere assicurato a tutti, nel rispetto del principio di uguaglianza. Perché i cittadini che vivono in luoghi spopolati devono essere costretti ad avere meno servizi e minori opportunità? Non c’è risposta a questa domanda al di fuori di una logica puramente economicistica, inevitabilmente collegata ad una mercificazione dei diritti secondo la quale non è prioritario ciò che sarebbe giusto, ma ciò che conviene. Eppure, la Costituzione Italiana stabilisce che siamo tutti uguali, indipendentemente dal luogo dove si abita, piccolo o grande, vicino o lontano.

Per andare nella giusta direzione, con la cultura come *asset* strategico per la rinascita dei territori marginalizzati, occorre dunque, a mio avviso, partire dai territori e dalla partecipazione delle comunità locali, uscire dalla logica dei numeri e pretendere coerenti politiche differenziate, che tengano conto delle disparità territoriali e delle disuguaglianze sociali che il modello di sviluppo novecentesco aveva finito per accentuare. Perché non c’è cosa peggiore che fare politiche uguali in un Paese disuguale.

### **Rossano Pazzagli**

*Insegna Storia del territorio e dell’ambiente all’Università del Molise. Studioso del paesaggio e delle aree interne, è Vicepresidente della Società dei Territorialisti e direttore della Scuola di Paesaggio «Emilio Sereni» presso l’Istituto Alcide Cervi. Ha diretto l’Istituto di Ricerca sul territorio e l’Ambiente “Leonardo” di Pisa e il Centro di Ricerca per le Aree Interne e gli Appennini di Campobasso. È condirettore della rivista “Glocale” e autore di numerose pubblicazioni, l’ultima delle quali è Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell’Italia interna (ETS 2021).*